

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 4 ottobre 1971

Anno VI° - N. 34

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b/a - inf. 70%
r/c postale N. 24/4581

Socialisti e zona B

Il Piccolo, nella cronaca di Trieste di venerdì 24 settembre, riportava un'interrogazione del Senatore Celdidonio, del PSI, il cui testo ci ha sbalordito al punto che intendiamo sottoporlo senz'altro ai nostri lettori:

Il parlamentare socialista ha interrogato il Ministro degli Affari esteri, «per conoscere la fondatezza di voci ieretiche ipotetiche trattate per la progettata rinuncia della sovranità italiana nella Zona «B» in terra d'Istria, che rappresenta il simbolo più puro dell'irredentismo nazionale e che anche per tale storica realtà non può essere oggetto di baratto. Ciò innanzi tutto per non turbare i rapporti di buon vicinato con l'amico popolo jugoslavo, giustamente ed ugualmente geloso della sua integrità territoriale, pur se entrambe l'Italia e la Jugoslavia, e così tutti i popoli fondamentalmente democratici, sono ormai allergici a velleitarismi espansionistici. Questi infatti sono davvero anacronistici in una società moderna e che intende andare avanti, non più dilaniata nelle sue componenti, ma tutte impegnate per un mondo più onesto e come tale più giusto al servizio di tutta la grande famiglia umana.

Tale elzeviro merita un commento; non credevamo, fino ad oggi, ma siamo pronti a cambiare idea, che il partito socialista, notoriamente internazionalista ed antimperialista, avesse il coraggio di prendere una posizione che, al di là del sacrosanto diritto di ogni popolo all'autodeterminazione, oggi come oggi è prerogativa del Movimento Sociale!

Pertanto ci viene il sospetto che i socialisti abbiano dimenticato:

1) che l'irredentismo è storicamente finito, in Italia, nel 1954 data della restituzione di Trieste all'Italia; in quell'occasione la posizione del governo italiano, in base al memorandum di Londra, era tale da implicare la definitiva rinuncia a qualsiasi pretesa territoriale sulla zona B.

2) Che qualsiasi rigurgito di nazionalismo, dopo il 1945, e in un'epoca in cui si lavorava attivamente per costruire un'Europa unita, può significare solo una cosa: che qualcuno ha ancora nostalgia dell'orban e conseguentemente delle «sacre terre irredentite».

3) che fu proprio la politica socialista degli anni '20 a portare al potere il fascismo di Mussolini.

Ma forse la spiegazione è un'altra: più semplice ma anche più amara, il sen. Celdidonio ha inteso soltanto contrapporsi alla realistica presa di posizione dell'on. Ferri sulla situazione della zona B. Come si vede i due partiti socialisti, alleati di governo e di sottogoverno, continuano ad amarsi come cane e gatto.

A FAVORE DI TRIESTE

DISARMO CIVILE DI UDINE

Trasferimenti, sdoppiamenti, spogliazioni

Su «Friuli d'oggi» n. 23 dell'anno scorso vennero elencati gli Uffici e gli Enti Pubblici che finora Trieste ha tolto ad Udine e che nel passato avevano dato lustro e considerevoli benefici alla nostra Città.

Il nostro settimanale avverte che tale processo di degradazione ha via libera perché i programmatori governativi e regionali possono attuare ricorrendo sia a congegni normativi esistenti sia alla loro discrezionalità politica (e perché, possiamo ora aggiungere, essi debbono livellare Udine a semplice capoluogo di Provincia come Gorizia e Pordenone).

Veniva pure previsto che fra non molto sarebbero stati trasferiti da Udine al Castello di San Giusto alcuni Comandi militari ed uffici tecnici aventi antica giurisdizione sulla vecchia Provincia friulana e competenza territoriale-lavorativa i suoi confini.

Siamo dolenti di dare una anticipazione: il primo della serie dovrebbe essere il massimo Comando della Guardia

di Finanza della nostra Regione anche se, nominalmente, l'attuale Comando di Legione rimarrà ad Udine.

Spieghiamo il magheggio di questa nuova formula di «disarmo civico» della vera Capitale del Friuli.

Premettiamo che per portare via ad Essa un'Amministrazione ad un Ente, vi sono vari metodi, fermo restando che i relativi provvedimenti possono essere normativi o amministrativi.

Il primo metodo è quello del semplice trasferimento. E' stato adottato per spogliare Udine dell'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile e della Direzione Distrettuale dell'ENEL.

Ad esso possiamo assimilare una forma di spogliazione indiretta che consiste nel negare ad Udine l'istituzione di un Ente di cui avrebbe diritto e nell'attribuirlo invece a Trieste che titolo non ha oppure l'ha in misura minore. E' il caso del Compartimento ANAS, dell'Ispettorato di Zona del Corpo delle

Guardie di P.S. e, suprema iniquità, della facoltà di Medicina.

Il metodo, diretto od indiretto, ha causato però conseguenze negative anche per i partiti politici tradizionali: la reazione dei Friulani ha tolto loro voti nelle elezioni regionali ed amministrative. Ciò può spiegare il ricorso al secondo metodo, quello del doppione.

Esso consiste nel creare a Trieste un ente eguale a quello che già esiste ad Udine o ivi istituito ex novo perché la città ne ha titolo mentre Trieste non ne ha o ne ha in misura minore. Caso tipico è quello del doppio Ospedale Regionale.

Ma anche tale metodo presenta pericoli sia per Udine che per Trieste, oltreché, beninteso, per i partiti politici. Ad un certo momento storico infatti si possono creare situazioni di crisi per l'Ente istituito (o, nel caso di Udine, ivi conservato).

Possono infatti verificarsi mutamenti nelle condizioni sociali ed ambientali e dis-

funzioni del gruppo dirigente (merzia dei gruppi di potere politico). Ed allora i politici di Roma, soffiati da quelli di Trieste, hanno l'arma per sopprimere l'Ente (occhio alla facoltà di Lingue).

Ma stante l'incipiente risveglio dei Friulani e la presenza del M.F. nel Consiglio della Regione, analoghi pericoli possono incomberne anche su Trieste.

E' da ritenere che per tutti detti motivi e causa lo svolgersi delle elezioni amministrative nello scorso anno, si sia verificata una battuta d'arresto nel processo di spogliazione della nostra Città.

Per ripristinarlo bisognava creare uno stratagemma meno pericoloso, quello escogitato appunto per trasferire il Comando Legione della Guardia di Finanza e che è il seguente: lasciare tale Comando ad Udine, istituire un eguale a Trieste con giurisdizione anche sulla Provincia di Gorizia (ed il Friuli Orientale diventerebbe quindi

Venezia Giulia anche sotto tale aspetto amministrativo), creare infine a Trieste un nuovo Comando superiore a quello di Legione (Comando Zona o qualcosa di analogo) che in queste terre non è mai esistito.

Così i Friulani verranno impunemente gabbati perché il trasferimento non sarà di quelli che «danno nell'occhio» e si potrà evitare la loro reazione alle prossime elezioni.

E' facile intuire che la sede naturale del massimo organo del Corpo militare della Guardia di Finanza operante sui confini orientali è Udine. Un insieme di fattori geografici, logistici, militari e politici, tuttora validi, lo suffragano. Il Comando Generale del Corpo ed il Ministero della Difesa lo sanno bene, tant'è vero che la sede era Udine anche nel periodo fra le due guerre mondiali, quando i confini politici delle due vecchie Province di Udine e Gorizia erano assai più estesi e più lontani di quelli dell'attuale Regione, quando le comunicazioni erano molto più difficoltose di quelle odierne e la situazione politica era più sfavorevole.

Ma il Governo Nazionale evidentemente par deciso a passare sopra ad ogni logica e ad ogni senso di giustizia anche in questo settore pur di risolvere il problema di Trieste alla sua maniera e cioè a tutto danno del Friuli.

Lo può confermare il seguente episodio.

Chi scrive ha potuto cogliere l'avviso di Ufficiali superiori della Guardia di Finanza in merito al progettato sdoppiamento del Comando della Legione: l'avviso è parso allo scrivente nettamente negativo.

Per contro un alto funzionario dell'Amministrazione Statale di Trieste (invero non Triestino; un allogeno accusato in quella città da oltre vent'anni) ha definito «giustissimo» il provvedimento perché «Trieste è la Capitale della Regione e ad essa debbono affluire tutti gli uffici unidesi d'interesse regionale».

Evidentemente Roma opera a fondo; sta maturando infatti una mentalità «amministrativa» dopo quella politica, per attuare la soluzione finale di Udine capitale del Friuli e, conseguentemente, del Friuli stesso.

Rizieri Valdevit

**TRIESTE
NON FERMERÀ
IL FRIULI**

Inquinato il Tagliamento

Purtroppo il Tagliamento è inquinato.

Anche il più importante corso d'acqua che Friuli presenta preoccupanti indici di inquinamento già all'altezza di Tolmezzo e, naturalmente, il fenomeno si aggrava in pianura: lo ha dichiarato l'Assessore regionale alla Sanità, Devatag, rispondendo ad una interrogazione del Consigliere Mizzu.

Data la delicatezza e l'importanza del problema, riteniamo utile la lettura delle parole dell'Assessore:

Sin dall'ottobre 1970 l'Ufficio del Medico provinciale di Udine invitato a seguire attentamente il problema dagli Uffici del mio assessore, interessava il Laboratorio provinciale di Igiene e profilassi perché fossero eseguiti i necessari sopralluoghi provvedendo ai prelievi e analisi di campioni di acqua scaricata dalla Cartiera di Tolmezzo nel fiume Tagliamento.

Le analisi compiute tempestivamente dal Laboratorio stesso sui campioni prelevati a valle degli scarichi della Cartiera accertarono la presenza di sostanze inquinanti, per cui si procedette ad intervenire presso la direzione dello stabilimento per far sì che la stessa provvedesse ad adottare quegli accorgimenti tecnici

atti ad eliminare gli inquinanti accertati.

La direzione della Cartiera assicurava che nel quadro di potenziamento e miglioramento degli impianti stava provvedendo alla messa in servizio, sulle macchine continue per carta, di recuperatori a dischi, tecnica meccanica recente che ha sostituito con successo, per miglioramento e per costanza di risultati, le precedenti installazioni di recupero a flottazione delle sostanze solide in sospensione.

Inoltre anche il recupero per sedimentazione delle acque provenienti dalla fabbricazione della cellulosa era stato potenziato con miglioramenti apportati sia direttamente alle quattro vasche di decantazione, sia al sistema di adduzione e di scarico delle acque medesime. Una ulteriore parte di acque, derivante dagli impianti di cottura per la fabbricazione della cellulosa, che costituisce una minima parte rispetto al volume totale degli

scarichi, veniva invece inviata nel greto asciutto del Tagliamento ove si neutralizza e si disperde. Per tale scarico, realizzato dietro specifico suggerimento del Consorzio tutela pesca, la direzione aveva avuto regolare benestare da parte della Provincia di Udine.

Considerati questi elementi nuovi che venivano a modificare il sistema degli scarichi sino allora adottato, si riteneva necessario procedere ad ulteriori accertamenti atti a constatare l'efficacia dei nuovi impianti posti in opera dall'azienda.

Detti controlli sono stati prolungati nel tempo per la necessità di indagare circa la estensione eventuale degli effetti inquinanti attraverso il subalveo in zone limitrofe in quanto si era avuto sentore di affioramento di acqua bruna che poteva essere messa in relazione con eventuali infiltrazioni di acqua del Tagliamento dopo l'immissione dello scarico della Cartiera.

In ripetuti sopralluoghi non si è potuto ancora trovare conferma di una tale eventualità in quanto ciò richiede conoscenza dello stato idro-geologico della zona e possibilità di operare perforazioni di sondaggio. Comunque sono in corso controlli su pozzi di varie profondità.

Inoltre si è ritenuto di e-

stendere gli accertamenti nella eventuale influenza delle altre industrie che operano nella zona. In proposito è da tener presente che sino al mese di maggio, al Laboratorio provinciale di Igiene e profilassi erano pervenute richieste di controlli su ben 55 ditte del Mandamento di Tolmezzo di cui 13 proprio nel capluogo.

Un quadro esauriente della situazione del Tagliamento nella zona di Tolmezzo, ad avviso del direttore del reparto chimico del Laboratorio stesso, sarà possibile avere quando potranno essere espletate tutte le indagini necessarie sulle ditte operanti nella zona stessa, e comunque quando i prelievi, ripetuti sistematicamente, esprimeranno le condizioni dell'inquinamento.

Date le esperienze acquisite si ritiene anche che possano esserci eventuali scarichi clandestini interrati e mascherati la cui individuazione non è facile ma di cui è necessario appurare l'esistenza o meno, il che richiede tempo.

Ulteriori accertamenti sono comunque in corso per cui assicuro che l'Amministrazione regionale continuerà a vigilare intervenendo decisamente nei confronti dei responsabili nei limiti degli strumenti offerti dalle attuali disposizioni legislative in materia.

**COSTA SOLO
L. 2.000**
l'abbonamento a
FRIULI D'OGGI
per un anno
versatelo sul
C/C postale 24/4581

A VENZONE

48° CONGRESSO DELLA FILOLOGICA

Domenica 19 settembre a Venzone la Società Filologica Friulana ha tenuto il suo 48° Congresso.

I lavori, presieduti dal sen. Pelizzo, si sono svolti nella sala del ricostruito palazzo comunale alla presenza di un numeroso pubblico e di un nutrito gruppo di autorità politiche e culturali. Fra queste, oltre al sen. Pelizzo e ai due Vice-Presidenti della S.F.F. Ciceri e Portelli, ci piace ricordare il prof. Michelangelo Ribezzi, Presidente del Consiglio regionale, gli Assessori regionali Giust e Varisco, il Consigliere regionale di Caporciacco, il Sindaco di Venzone, il prof. Ottavio Valerio, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, il geom. Santo Persello, Presidente della Pal Friuli in Italia, il giornalista Giorgio Provisi, i Consiglieri comunali di Udine Politi ed Ellero, lo scrittore Carlo Sgorlon, i poeti Novella Cantarutti, Dino Virgili, Aurelio Cantoni, Jole Mazzon, il prof. Giorgio Faggin, il Comm. Etefredo Pascolo, il prof. don Pietro Londero, il prof. Gianni Nazzi e molti altri.

Dopo la relazione ufficiale del sen. Pelizzo, ha preso la parola il prof. Michelangelo Ribezzi, il quale ha pronunciato un coraggioso discorso di intonazione schiettamente friulana. Dopo aver elogiato la S.F.F. per la sua cinquantennale attività in difesa di un patrimonio culturale che è una viva testimonianza di civiltà, egli ha detto che il Friuli non deve essere presente nella vita regionale e nazionale solo per le sue continue rimostranze ma anche

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore
Grafiche Fulvio - Udine

Le pubblicazioni del MF

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporciacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporciacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporciacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Il Mandamento di Portogruaro, di Lino Lavaroni (L. 350);

— Trieste e il Friuli verso il divorzio, di Fausto Schiavi (L. 500);

— Muart antighe dal Friul Friul, poema epico di Anonimo Friulano (L. 500);

— L'agricoltura di montagna, di Fausto Schiavi (L. 500).

per le sue giuste e misurate rivendicazioni.

Successivamente il Consigliere di Caporciacco ha elogiato l'Assessore Giust per lo zelo che ha dimostrato nell'appoggiare in sede competente la proposta di regalare a tutti gli studenti friulani del secondo ciclo delle elementari e delle scuole medie un libro di cultura locale, e non ha perso l'occasione per proporre che la Regione sia più sensibile alle istanze culturali, raccomandando immediati interventi per garantire un aumento di personale nel Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo.

L'Assessore Giust, con un intervento misurato e — come al solito — coerente, ha garantito il suo personale interessamento ai problemi culturali friulani.

Il Comm. Pascolo ha offerto alle più alte autorità politiche presenti copia del Messale in friulano e il prof. Valerio ha segnalato all'attenzione della Filologica l'attività culturale svolta dai centri e dai balletti organizzati dai Fogolar friulani all'estero. Il geom. Persello ha dichiarato che gli iscritti ai gruppi Pal Friul hanno aderito in blocco alla Filologica. Ha porto il saluto ai presenti anche il Presidente del Fogolar di Venzone costituito nel lontano 1913 (se ben ricordiamo).

Dopo la consegna dei premi ai vincitori dei concorsi indetti dalla S.F.F. il geom. Bellino ha letto la relazione ufficiale del Congresso.

Per l'occasione la Filologica ha dato alle stampe un voluminoso «numero unico» dedicato a Venzone, curato dall'infaticabile Luigi Ciceri, e un libro, veramente pregevole, dedicato alla città murata della nostra perla medioevale, dovuto alla penna di Guido Clonfero e illustrato dal fotografo Elio Ciol.

RADIOGRAFIA DEL M.F.

L'alternativa friulana

Dopo quello sui bilanci, è ora la volta di esaminare l'atteggiamento del M.F. in occasione delle dichiarazioni programmatiche della Giunta o in altre discussioni di carattere eminentemente politico, tali da investire indirizzi generali.

Berzanti ha illustrato in 3 occasioni documenti definiti «programmatici».

La prima volta nel 1968 (subito dopo l'elezione della Giunta); la seconda volta nel 1969; la terza nel 1971.

I voti del M.F. sono stati: 1968 - astensione; 1969 - contrario; 1971 - astensione. Vale, per questi voti, la considerazione già espressa in occasione dell'esame della nostra posizione sui bilanci. Non vi è mai stata una preconcetta ostilità ma, invece,

un sereno e obiettivo esame delle proposizioni della Giunta.

Sul piano strettamente politico, infatti, queste dichiarazioni si ispiravano alla realizzazione di una coalizione di centro-sinistra, in alternativa alla quale esiste solo una svolta a destra o una svolta a sinistra (non potendosi, logicamente ipotizzare una svolta di altra colorazione). Una preconcetta opposizione avrebbe, dunque, significato collocare il M.F. o sull'una o sull'altra posizione estremista, con tutte le ineluttabili conseguenze.

E' in questa nostra cura costante guardare non alle formule ma ai problemi, discernere, tra i problemi, quelli sostanziali per il Friuli. Di qui i nostri voti, determinati da una responsabili-

la valutazione di promesse e di impegni, da una solerte ricerca di proposte una alternativa «friulana», senza ipelagari nel gioco delle copposizioni tradizionali, sempre alla ricerca di utili (e idioti) alleati.

Nel 3 dibattiti cui abbiamo accennato, i consiglieri del gruppo hanno preso la parola complessivamente 9 volte (4 Schiavi, 3 Cecotto, 2 di Caporciacco).

Il PCI ha presentato, in questi 3 anni, 2 mozioni di revoca della Giunta (la prima nel febbraio del 1969, la seconda in gennaio del 1971). Su queste mozioni ha preso la parola il nostro capogruppo Ing. Schiavi che ha illustrato l'atteggiamento del M.F. critico nei confronti della Giunta, ma non disposto ad accodarsi a chi (co-

me è suo diritto) intendeva proporre solo alternative chiaramente politiche.

Nell'ottobre del 1968 il presidente della Giunta Berzanti espose all'assemblea il suo punto di vista sul piano del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) riguardante quasi esclusivamente l'economia triestina. Dopo aver presentato un o.d.g. nel quale si rivelava «la assoluta inadeguatezza di quanto annunciato a favore del Friuli» ed aver constatato la completa sordità della maggioranza (ma anche delle opposizioni tradizionali), il gruppo del M.F. — per il quale aveva parlato l'ing. Schiavi — decise di uscire dall'aula al momento del voto (atteggiamento che, anche successivamente, è stato sempre assunto quando si è trattato di votare provvedimenti riguardanti specificamente Trieste).

Altra discussione di carattere eminentemente politico è stata quella conseguente alla scissione socialista, avvenuta nel mese di luglio del 1969. Anche in quella occasione l'ing. Schiavi — ribadendo l'indifferenza del M.F. di fronte alle formule, ma la necessità di affrontare concretamente i problemi del Friuli — ha chiaramente indicato una linea che coerentemente il gruppo ha, come abbiamo dimostrato, mantenuto in ogni occasione.

Durante le discussioni catalogate sotto la voce «Dichiarazioni programmatiche» hanno preso la parola 8 volte Schiavi, 3 volte Cecotto e 2 di Caporciacco. (Non conteggiati — come di consueto — gli interventi più brevi).

Un «no», due astensioni e due votazioni motivate uscite dall'aula sono state le risposte del nostro gruppo ai documenti della maggioranza.

Ora, se si vuol tirare una prima conclusione, appare evidente che il Movimento Friuli ha sempre seguito, su queste discussioni particolarmente caratterizzanti, una precisa linea di critica costruttiva, ponendo gli interessi del Friuli quali unici obiettivi da salvaguardare e da raggiungere.

Non ci siamo mai «intruppati» con la maggioranza e non ci siamo mai fatti trascinare e strumentalizzare dalle opposizioni tradizionali. Così facendo crediamo di aver corrisposto alle aspettative degli elettori che, votando per il M.F., avevano voluto indicare una strada nuova. Strada nuova non facile da seguire, ma lungo la quale ci siamo incamminati con costanza e coerenza.

g.d.c.

Non ci siamo mai «intruppati» con la maggioranza e non ci siamo mai fatti trascinare e strumentalizzare dalle opposizioni tradizionali. Così facendo crediamo di aver corrisposto alle aspettative degli elettori che, votando per il M.F., avevano voluto indicare una strada nuova. Strada nuova non facile da seguire, ma lungo la quale ci siamo incamminati con costanza e coerenza.

g.d.c.

Non ci siamo mai «intruppati» con la maggioranza e non ci siamo mai fatti trascinare e strumentalizzare dalle opposizioni tradizionali. Così facendo crediamo di aver corrisposto alle aspettative degli elettori che, votando per il M.F., avevano voluto indicare una strada nuova. Strada nuova non facile da seguire, ma lungo la quale ci siamo incamminati con costanza e coerenza.

Non ci siamo mai «intruppati» con la maggioranza e non ci siamo mai fatti trascinare e strumentalizzare dalle opposizioni tradizionali. Così facendo crediamo di aver corrisposto alle aspettative degli elettori che, votando per il M.F., avevano voluto indicare una strada nuova. Strada nuova non facile da seguire, ma lungo la quale ci siamo incamminati con costanza e coerenza.

Non ci siamo mai «intruppati» con la maggioranza e non ci siamo mai fatti trascinare e strumentalizzare dalle opposizioni tradizionali. Così facendo crediamo di aver corrisposto alle aspettative degli elettori che, votando per il M.F., avevano voluto indicare una strada nuova. Strada nuova non facile da seguire, ma lungo la quale ci siamo incamminati con costanza e coerenza.

Non ci siamo mai «intruppati» con la maggioranza e non ci siamo mai fatti trascinare e strumentalizzare dalle opposizioni tradizionali. Così facendo crediamo di aver corrisposto alle aspettative degli elettori che, votando per il M.F., avevano voluto indicare una strada nuova. Strada nuova non facile da seguire, ma lungo la quale ci siamo incamminati con costanza e coerenza.

APPROVATA DAL DIRETTIVO LA LINEA POLITICA DEL M.F.

Una relazione politica molto importante, anticipazione di quella ufficiale che sarà presentata all'Assemblea annuale, è stata svolta giovedì 23 settembre u.s. al Consiglio Direttivo del Movimento Friuli. Relatore dell'attuale linea politica del M.F. è stato il segretario dott. Claudio Toldo, che ha letto ai consiglieri presenti (oltre cinquanta, in rappresentanza di decine di Comuni del Friuli storico) alcuni appunti del Presidente, consigliere regionale Ing. Fausto Schiavi, forzatamente assente.

Nel documento si ribadivano senza incertezze o compromessi i temi fondamentali di una politica di coinvolgimento popolare che il Movimento sta portando avanti, con brillanti risultati, da quasi due anni in sede regionale, temi che concretizzano una linea tattica che consentirà «di friulanzizzare la Regione Friuli Venezia Giulia, primo indispensabile passo verso la creazione della Regione Friuli, che è e resta l'obiettivo di fondo di ogni nostra azione contingente».

Dopo aver ricordato i cardini su cui poggia attualmente tutta l'attività concreta del M.F., la relazione di Schiavi concludeva con l'invito a prepararsi fin d'ora per le elezioni regionali, ricordando che esse saranno decisive per il futuro del Friuli, infatti «se riusciremo a mantenere, o meglio anche a leggermente migliorare le nostre posizioni, allora il problema politico del Friuli avrà finalmente acquistato tutta la credibilità e l'attualità che si merita».

Sulla relazione si è successivamente sviluppato un ampio dibattito, al quale hanno preso parte, tra gli altri, il consigliere comunale di Udine prof. Ellero, che ha presentato un o.d.g. di approvazione della stessa, la professa D'Agro di Cavazzo, Ceschia di Nimis, il prof. Bottos di S. Vito al Tagliamento, Guerra di Buia, il

prof. Zerbinatti ed il dott. Valdevit di Udine, Comini di Artegna, Pitzalis e Chiozza di Martignacco.

Un intervento di rilievo ha svolto il Consigliere Regionale geom. Gino di Caporciacco, che, rispondendo ad alcune richieste di spiegazioni, ha chiarito modi e tempi di attuazione della politica del Movimento Friuli, ribadendo che la linea proposta nella relazione è la più idonea sia alla risoluzione dei problemi contingenti, sia anche per acquisire sempre più vasti strati di elettori alla causa del Movimento.

Di Caporciacco ha concluso richiedendo a tutti gli aderenti il massimo impegno, a tutti i livelli, per esplicare la conoscenza del M.F. senza demagogia e senza distorsioni propagandistiche.

A chiusura della prima parte del dibattito, il Consiglio Direttivo ha approvato, praticamente all'unanimità (nessun voto contrario, cinque astenuti) la relazione dell'ing. Schiavi.

Il segretario Toldo ha poi riassunto a grandi linee la situazione politica attuale, caratterizzata — ha detto — dalle grandi manovre socialiste per un rapido e soprattutto indolore rientro nella «stanza dei bottoni» in Consiglio provinciale ed in Consiglio comunale a Udine.

Toldo ha constatato con soddisfazione che la stagione elettorale non ha fermato l'azione del Movimento, specialmente sul problema dell'Università friulana, problema che «ha visto e vede il M.F. da sempre in posizione di avanguardia».

Rispondendo a Paganì di Lestizza, il segretario ha affermato che il probabile spostamento di data delle elezioni amministrative a Trieste, al di là di ogni giustificazione ufficiale, potrebbe servire ad un preciso disegno dei partiti di centro-sinistra, volto allo scopo di lasciar raffreddare un po' lo scottante problema dell'Uni-

versità, problema sul quale i partiti di governo hanno la coda di paglia in quanto perseguono due linee diverse, una ad uso e consumo dei triestini ed un'altra per i friulani.

Il dott. Toldo ha proseguito informando i presenti di un primo concreto passo in avanti verso una lotta frontale contro le servitù militari; l'iniziativa è partita dal Gruppo MF del Comune di Povoletto, che ha aiutato gli abitanti di Racchiuso a presentare oltre centomila corsivi avverso altrettante notifiche d'imposizione di servitù. Tale tutela, l'unica legalmente possibile — ha detto l'oratore — forse non porterà a risultati immediati, ma servirà almeno a risolvere il problema di come difendere il Friuli dalle servitù militari, specialmente se altri paesi, dopo Racchiuso di Attimis, insorgeranno in modo compatto.

Concludendo il primo punto all'o.d.g., il dott. Toldo ha ringraziato, a nome di tutto il Movimento i rappresentanti del Gruppo di Pordenone, Trombetta e Colonnello che «hanno creato in questi tutti i Comuni del Friuli Occidentale una rete organizzativa che è al di sopra di ogni elogio».

Il Consiglio ha poi accettato la proposta dell'Esecutivo di indire Assemblee ordinarie annuali a Udine, nel periodo compreso tra la fine di ottobre e la prima metà di novembre, e, su proposta del responsabile dell'organizzazione, Romano Guerra, ha deliberato di convocare al più presto la Commissione organizzativa, per preparare la campagna elettorale nei comuni del Friuli dove, presumibilmente entro la fine di novembre, gli elettori saranno chiamati alle urne per eleggere i nuovi consigli comunali.

Claudio Toldo

Visitate il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo

Le voci inascoltate

L'Italia ignora le minoranze

Recentemente, sul «Corriere della Sera», è apparso un articolo intitolato: «Due milioni di voci inascoltate» e firmato da G. Barbellieri A. Midei. Dato l'interesse che lo scritto riveste per noi friulani riteniamo utile riproporlo all'attenzione dei nostri lettori ed aderenti.

Se la Repubblica italiana ha rinunciato a rinviare la propria diversità linguistica, nel censimento generale del prossimo ottobre, proviamo a farlo noi, con l'aiuto degli esperti.

Non si tratta di collezionare farfalle, né di mettere ordine in un museo; dietro quelle lingue, quelle tradizioni, quelle memorie diverse la gente custodisce ancora una sorgiva capacità di difendersi dall'aggressione degli speculatori e dall'avanzata degli inquinanti, dal classicismo di plastica dei falsi bisogni e dei falsi consumi imposti dalla macchina dello sfruttamento, dalla nullità della televisione.

Varrà fare una premessa: le cifre che si possono trarre dalle indagini dei tecnici sono comunque labili, e possono offrire soltanto un'idea delle dimensioni, non una misura esatta. Del resto, va riconosciuto onestamente che anche domande inserite nel censimento avrebbero incontrato notevoli difficoltà e raccolto dati imprecisi. Oltre alla pigrizia esistono scogli concreti. «Se lo Stato si è «tappato l'unico occhio buono, quello elettronico, pur di non vedere né sapere», come osserva con avvilta ironia Sergio Salvi, uno studioso che attraverso la rivista «Il bimestre» dedica un lavoro appassionato e intelligente alle minoranze linguistiche, e al fenomeno delle tradizioni marginali, a tutto un «terzo mondo europeo» insomma.

«Mettiamoci nei panni di un qualunque cittadino più o meno alligato o alligottito che debba dichiarare il livello di consenso qualcosa di quantificabile a proposito della parlata materna. Oltre alle comprensibili remore collegate al timore di fornire prove che possono costituire l'oggetto di una discriminazione politica ed economica — dice Sergio Salvi —, c'è anche il desiderio di barare nella risposta per convincere e convincersi di appartenere all'etnia maggioritaria, considerata di livello superiore. E c'è, soprattutto, la reale ignoranza glottologica circa la parlata materna. E' nota la confusione che regna, a questo proposito, fra la gente cosiddetta «colta».

Probabilmente, nella mente o comunque sulle labbra di coloro che per definizione sono ritenuti «umili», la confusione sarà maggiore. Ma, a parte le difficoltà psicologiche, come affrontate tecnicamente un censimento del genere? I criteri normalmente usati a questo proposito nei rilievi statistici sono tre: a) la lingua materna; b) la lingua d'uso con la variante della lingua parlata in famiglia; c) la lingua o le lingue conosciute. Il terzo criterio non sembra valido. Da esso risulterebbe probabilmente che la minoranza etnica e linguistica più numerosa nel nostro paese è

quella inglese. E in Italia non esiste una minoranza etnica inglese. Il criterio b) è univoco e troppo manipolabile. La lingua d'uso è, in Italia, l'italiano, il cui uso è imposto in tutti i rapporti pubblici ed è inoltre la lingua veicolare dei mass media. Non si limita dunque al livello pubblico burocratico, ma penetra nell'ambito familiare collocandosi a fianco della parlata materna. Il criterio valido sembra essere il primo, a) che è infatti quello raccomandato nel 1948 dall'ONU a tutti i paesi membri. Criterio valido, ma psicologicamente e tecnicamente difficile da realizzare.

Comunque, facciamoci i calcoli senza l'aiuto della statistica. Le ultime cifre ufficiali, che i ricercatori della Associazione internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate (AIDLCM) hanno scottò gli occhi, appartengono al censimento del 1921. Da allora, l'Italia ha preferito non sapere nulla delle proprie minoranze, a parte quelle che le procurano grane, l'AIDLCM interpolla i vecchi dati con proprie informazioni dirette: arriva così a stabilire che il numero di cittadini italiani con una lingua materna diversa dall'italiano oscilla fra i due milioni e i due milioni e mezzo, di cui meno di quattrocentomila protetti da norme particolari in Val d'Aosta, nelle zone di Trieste e Gorizia e in provincia di Bolzano. Le altre sono minoranze di seconda classe, per lo Stato: gli albanesi d'Italia sono, sembra, centomila (in Abruzzo, nel Molise, nelle Puglie, in Basilicata, in Calabria, in Sicilia),

ventimila i greci (soprattutto in provincia di Lecce), cinquemila i croati (in tre comuni del Molise), venticinquemila i catalani di Sardegna ad Alghero, duecentomila gli occitani d'Italia, in quattordici valli delle Alpi occidentali in provincia di Torino e di Cuneo e nei comuni di La Briga Alta e di Olivetta S. Michele, gente che custodisce il ricordo di una lingua provenzale che con i trovatori appartiene alla più libera e pura poesia del mondo. Troppo banale e frettoloso sarebbe qui un nostro discorso sulla più complessa realtà delle minoranze ladine: si calcola che i cittadini italiani che parlano ladino siano quattrocentoquarantamila, dei quali cinquantamila ladini dolomiti e quattrocentomila friulani.

Anche a restare nel piccolo mondo provenzale di fondovalle, nei poveri comuni calabro-albanesi, già si pone una questione né estraneità né folclorica: certamente, si potrà ribattere che queste culture si sono ridotte spesso a brindisi nuziali, a lamenti funebri, alla curiosità di qualche studioso, all'attività delle pro loco, all'appassionata resistenza di pochi uomini che hanno rifiutato la fuga nell'emigrazione. Ma sarebbe un errore frantumare il discorso nelle storie di interessi passivi. Il fenomeno va guardato di lontano, per coglierne dentro una valenza dura. Parole moderne (liberate dallo sfruttamento e dall'imposizione di rapaci conteggi di classe) possono agevolmente essere dette con lingua consapevoli della terra materna, dei campi, dei boschi, delle tradizioni,

piuttosto che con lingue di contadino.

Se bene che molti stupidi prenderanno queste osservazioni come un reazionario discorso contro il progresso, ed altri stupidi possono trovare le stesse osservazioni rese di lessico nazionalismo. Ma altra dovrebbe essere la lingua italiana unitaria, altro il progresso: muoiono antiche lingue non per una lingua densa di cose, ma per sciolti dialetti, non ultimo il dialetto di «Carosello» il piemontese cancella il provenzale, il calabrese cancella l'albanese, il veneto cancella il friulano: e non vincono genuini dialetti, non il vecchio piemontese e veneto e calabrese, ma un misto di parole mal pronunciate e di gergo televisivo. Con le antiche parlate muoiono libere visioni del mondo, sopravvissute per secoli sia pure in posizione subalterna a culture diverse divenute padrone per motivi di classe o di avventura: muoiono proprio quando avevano diritto di attendersi da nuovi mezzi di massa, dalla scuola e dal dibattito democratico ariano più fresca e libera per dimostrare la propria capacità. Dietro questa spoliazione di lingua e di memoria vi è, come sempre, una rapina economica: gli impianti turistici portano via il denaro frettolosamente raccolto nei fondovalle e lasciano confusione e insulti al paesaggio, gli insediamenti industriali chiedono braccia e offrono scoglio, i bandi migratori, appesi alle mura dei paesini, affollano i treni e rendono fessure le contrade. Le lingue «mozzate» si lamentano sempre meno: le mozzano apposta.

Il Friuli nella Storia

Impero e cristianesimo ad Aquileia

Il sistema tetrarchico, dopo il ritiro dalla scena politica di Diocleziano, non riesce a resistere a lungo alle ambizioni personali e ai rapporti di parentela. Aquileia con Verona e Modena sono la roccaforte di Massenzio, ma devono capitolare di fronte a Costantino.

La città gode dei benefici dell'opera restauratrice dell'imperatore ed accoglie spesso la sua corte e i suoi soldati pronti a marciare verso la Pannonia e Dalmazia. Aquileia è riconfermata sede del consularis (governatore) Venetiae et Histriae.

Con Costantino il cristianesimo riceve il permesso ufficiale di libera professione (313).

La città e la comunità cristiana prosperano tracciando profitto dall'amicizia stabilita tra impero e cristianesimo. E il vescovo di Aquileia deve essere importante se lo vediamo intervenire a lontane riunioni, come il Sinodo di Arles (314), presieduto dall'imperatore Teodoro, così si chiama questo vescovo, fonda ad Aquileia una basilica nella area della precedente casa della comunità cristiana, abbellita da splendidi mosaici pavimentali.

L'attività missionaria iniziata da Teodoro è continuata con i successori: Agapito (315-28), Benedetto (328-42) e Fortunaziano (342-57).

Ma la parvenza di serenità è di breve durata. E il Friuli ridiventa uno dei luoghi di contesa tra i successori di Costantino. Il figlio omonimo trova la morte tra le acque del fiume Ausa, presso l'odierna Torviscosa, per mano del rivale Costante ad una liturgia ad Aquileia. Segue un decennio di pace, la basilica richiede per l'aumento dei fedeli lavori di ampliamento. Ne dà notizia il vescovo di Alessandria, Atanasio, che trovandosi in città assiste con l'imperatore Costante ad una liturgia ad Aquileia, per la gran folla, presso una chiesa non ancora ultimata.

Verso il 350 il periodo di pace termina. Un fattore, che marginalmente aveva interessato l'Occidente, fa la sua comparsa. E' l'Arianesimo, una corrente teologica scostata dal prete Ario, che lo stesso Costantino aveva ufficialmente condannato nel Concilio di Nicea del 325.

Un tentativo ariano c'era stato anche ad Aquileia, quando un vescovo ariano (342) tentò, inutilmente, di ottenere la cattedra della città.

Questa eresia è sostenuta da Costanzo, il nuovo imperatore emerso dalla soluzione finale di cruento vicende interessanti anche Aquileia. Questi impone con la violenza l'arianesimo in Occidente; anzi costringe i vescovi ad accettare le proprie tesi. Pure quello di Aquileia, Fortunaziano, ma è più un compromesso per amore della pace e del quieto vivere che un rifiuto del dogma, tuttavia era profondo conflitto di coscienza che travagliano la vita ecclesiastica e civile di Aquileia.

L'imperatore si dimostra intransigente anche in campo politico, istituendo un tribunale speciale ad Aquileia contro coloro che si siano macchiati della colpa di lesa maestà.

Ma la sua crudele politica crea degli scontenti nell'impero, contro i quali egli subito impugna le armi. Ma la morte lo sorprende. Aquileia, fedele all'imperatore, di cui non conosce ancora la morte, resiste al rivale Giuliano, ma per breve tempo. Il vincitore si dimostra mite con i perseguitati e un'ennesima dimostrazione dell'importanza strategica di Aquileia. Egli ripristina il paganesimo, e l'arianesimo non più sostenuto decade.

La morte di Giuliano segna la fine della casta costantina e il tramonto di un'epoca (363).

Si ritorna a una politica filo-cristiana, che non riesce ad arrestare lo sfacelo dell'impero, dilaniato da lotte fratricide.

Aquileia vede alternarsi momenti di pace e di guerra. Ora gli imperatori la ricommano di onori soggiornando in essa (Valentiniano I, Graziano, Valentiniano II); ora la considerano campo di battaglia atta a misurare le forze contro i rivali. Essa è ancora celebre per il porto e le mura, riatte da Teodosio. Riportiamo un fatto, interessante per la storia fisica della regione; l'affermazione della supremazia dell'imperatore Teodosio fu decisa da terribili raffiche di bora, che soffiavano contro i generali avversari, accampati non lontano da Vipacco.

La chiesa locale, estinta le lotte interne per conservare la purezza della fede, vive una intensa vita religiosa. Si incomincia a praticare la vita monastica, forse già dietro i suggerimenti di Atanasio durante la sua dimora nel 345. Eminentissimi personalità guidano la chiesa: Valeriano (370-88), Cromazio (394-413).

Sorge un notevole centro di studi teologici, ispirato all'ideale dell'armonia tra fede e cultura classica. Da lì escono gli scrittori S. Girolamo, Rufino, Cromazio. Anzi dall'Accolta di simili insegnamenti si deve il merito di aver debellato definitivamente l'arianesimo dall'Occidente. Tanto che il sopra menzionato vescovo Valeriano organizza, a tal fine, il grande concilio di Aquileia del 381, a cui partecipa S. Ambrogio, vescovo di Milano. L'anno seguente il vescovo aquileiese è a Roma parte viva di un sinodo che suggella la fine dell'eresia.

Continua l'evangelizzazione delle masse popolari, legate ancora a una mentalità pagana.

Ormai i formulari pagani sono completamente sostituiti da espressioni cristiane. Sorgono nel IV sec. le sedi vescovili di Concordia e Julium Carnicum, che sono pure centri missionari verso i villaggi circostanti, in cui i resti di antichi luoghi di preghiera attestano la vitalità cristiana.

Bisale al IV sec. la basilica di Concordia, pure la basilica cimiteriale di Julium Carnicum e di S. Canziano, presso Trieste; altri sparuti resti cristiani sono vagamente databili tra il V-VI sec. a Cividale, Osoppo, Cassacco, Nimis. Alcune analogie architettoniche fanno ritenere che tra Aquileia e i centri missionari come Augusta (Baviera), Augustum (presso Lienz) Tiburnia (carinzia) Celeia (Slovania) ci fossero strettissimi legami.

L'unità politica crollava mentre si andava componendo in Friuli l'unità religiosa, che avrebbe costituito l'energia sufficiente per sopravvivere allo sfacelo dell'impero. Inoltre questo è il germe della potenza politica della chiesa di Aquileia, che nel Medio Evo sarà il fulcro della storia friulana e le sue dimanzazioni verso il Centro Europa renderanno il Friuli mediatore tra la cultura mediterranea e quella mitteleuropea.

Iveta Scaini

E il Friulano?

Gli onorevoli Fortuna, Lepre e altri, del Partito Socialista Italiano hanno presentato alla Camera un disegno di legge concernente la tutela giuridica dei diritti del gruppo etnico sloveno vivente nei confini nordorientali d'Italia, il cui testo è riportato da «Sloveni in Italia» del luglio scorso.

I presentatori non distinguono i paleoslavi del Natisone dagli sloveni di Gorizia e Trieste, commentando evidentemente una «svista» che potrà portare il Parlamento all'approvazione di una

legge unica quando sarebbero necessari due distinti provvedimenti. Noi sosteniamo da tempo infatti che per le Valli del Natisone lo Stato dovrebbe varare provvedimenti speciali per risolvere l'economia e la cultura di una delle zone più povere e caratteristiche del Friuli udinese.

Comunque, a parte questa «svista», imperdonabile per due uomini eletti con voti friulani come Fortuna e Lepre, noi siamo convinti che i cittadini italiani di lingua slava e slovena abbiano di-

ritto alla speciale tutela prevista dall'art. 6 della Costituzione, ma domandiamo: possibile che agli onorevoli eletti in Friuli non passi mai per la testa l'idea di presentare al Parlamento un disegno di legge che preveda la tutela e la difesa della lingua friulana?

UNA MOSTRA A NEUCHÂTEL

Dal 16 al 23 ottobre al Restaurant du Théâtre di Neuchâtel, rimarrà aperta la mostra-concorso per artisti dilettanti friulani residenti in Svizzera.

La manifestazione è organizzata dalla sezione di Neuchâtel della «Pal Friùla», ed ha lo scopo di mettere in contatto il pubblico con una forma d'arte che non può entrare, normalmente, nelle gallerie dei professionisti. Dato l'ambiente che ospita la mostra è anche evidente che la manifestazione costituisce un utile e distensivo punto d'incontro fra svizzeri e lavoratori immigrati.

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139

Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI SOLEX
FANALERIA ALTISSIMO
PROFILATI ULMA
CICLOMOTORI VELOSOLEX

Vasto assortimento: Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

Il piano di fabbricazione di Basiliano

Dopo una troppo prolungata pausa ai primi di Settembre è stato di nuovo convocato il Consiglio Comunale a Basiliano.

I motivi del lungo forzato riposo del consesso non si sa bene se attribuirli a malumori all'interno della stessa maggioranza in cui si reclamava una adeguata democrazia partecipativa in luogo dell'attuale regime presidenziale, oppure di un invertebrato costume di potere che vede nel Consiglio una specie di nemico. Comunque ci siamo finalmente trovati assieme.

Il nostro gruppo aveva presentato un o.d.g. tendente ad introdurre una sia pur blanda forma di partecipazione popolare nei lavori della commissione per le modifiche da apportare al Piano di Fabbricazione.

La proposta veniva accolta dalla maggioranza solo come semplice raccomandazione.

Noi abbiamo insistito per l'impegno solenne chiedono la votazione. E qui abbiamo avuto l'amara sorpresa di vedere i consiglieri PSI presentarsi schierati nettamente con la maggioranza contro il nostro o.d.g. in barba ai loro discorsi prelettorali sulla partecipazione popolare.

Così essi in un momento in cui la Glueta sta attraversando una salutare crisi (vedi annunciate dimissioni di un Assessore) che potrebbe sbocciare in una gestione più impegnata e po-

polare, hanno fatto da portatori d'acqua alla conservazione.

Noi con umana comprensione per la loro invertebrata gelosia partitica ci saremmo accontentati che nell'interesse di tutti essi almeno presentassero controproposte.

Successivamente l'o.d.g. sull'Università Friulana ci ha visto tutti concordi nella preoccupazione per le sorti di questo Istituto di così vitale importanza per un risorgimento Friulano.

Abbiamo infine accolto l'o.d.g. della maggioranza relativo ai danni della siccità, pur desiderando una formulazione più energica. Un Comune come il nostro che pur essendo essenzialmente agricolo vede ancora il 50 per cento circa dei suoi terreni senza irrigazione, che è già stato privato dei benefici di legge per le zone depresse, che è soggetto a cospicue servitù militari, che continua ad avere un flusso migratorio, dovrebbe essere subito preso in considerazione almeno per interventi di riordino fondiario e di impianti adeguati per l'irrigazione. Abbiamo udito un ennesimo riferimento alla nostra proposta per una commissione di sviluppo cooperativo agricolo nel Comune.

Ci auguriamo che questa volta seguano i fatti e perciò per essere di aiuto nell'accelerare la realizzazione indichiamo a grandi linee come noi vediamo questa commissione.

Essa anzitutto dovrebbe unire in un unico organo a livello comunale i rappresentanti (presidente o chi per lui) delle cooperative già esistenti poiché godono della fiducia ed aggancio popolare assieme a qualche dinamico consigliere comunale.

Segretario esecutivo della commissione deve essere un tecnico fornito gratuitamente dall'Assessorato Agricolo dato il carattere di meritorio esperimento di questa commissione.

Il suo primo atto deve essere una attenta indagine, attraverso le cooperative esistenti, dello stato dell'agricoltura comunale, cioè redditi possibili, costi, colture, stato dei terreni, patrimonio zootecnico, tecniche

di coltivazione, parco macchine, attività collaterali, istruzione professionale ecc. Da questo studio la commissione assistita dal Tecnico regionale rileverà in un primo tempo le carenze più gravi e ne ricaverà un progetto di intervento cooperativo laddove risultati più necessari e realizzabili servendosi sempre delle strutture cooperative già esistenti, accrescendo quindi solo i loro compiti.

Qualora questo primo intervento si sia solidificato nella coscienza degli agricoltori si potrà partire verso progetti più ampi. Successivamente il Consiglio si è occupato di vari stanziamenti in favore di istituzioni sportive e cultura-

li, delle scuole materne, del riassetto del personale, e abbiamo espresso la nostra preoccupazione per il ritardo di interventi nel campo delle aree per l'edilizia popolare per un equilibrato andamento dei prezzi.

Solo la tarda ora ci ha impedito di aprire la discussione su un importante servizio che finalmente sta diventando comune in Friuli, il metano, il metanodotto corre purtroppo lontano dal nostro comune e d'altronde è fuori discussione la sua importanza per ridurre certi costi domestici, e la sua funzione propulsiva negli insediamenti industriali. Sarà quindi necessario che il nostro comune insieme con quelli contermini faccia uno studio per esaminare la possibilità di utilizzare la preziosa materia per il progresso del nostro comprensorio.

Brevi da tutto il Friuli

Villesse

Da 15.318 nei primi sei mesi del 1970, a 27.047 (pari a una media di 149 al giorno) nel primo semestre di questo anno. Questo è stato — come si desume dalla relazione economico-sociale del Commissariato del Governo nella Regione Friuli-V.G. — l'aumento, pari al 78 per cento, registrato dal traffico autoveicolare per il trasporto di merci, attraverso il casello autostradale di Villesse.

Il dato sta a confermare l'importanza che il raccordo autostradale Villesse-Gorizia è destinato ad assumere per la economia del Friuli goriziano.

Cormons

Si è svolta a Cormons la festa provinciale dell'uva, organizzata dalla Pro Loco cormonese con la collaborazione dell'EPT di Gorizia.

Cormons, per la sua posizione di maggiore centro del Collio è stata scelta come sede della festa dell'uva, una manifestazione che ha avuto un notevolissimo successo ed un afflusso di pubblico davvero imponente.

Alle circa settanta persone partecipanti ai due giorni di festa, sono stati distribuiti 20 mila assaggi di vino e circa 20 quintali di uva gratuita. Pieno successo anche delle manifestazioni collaterali.

Pordenone

Il giudice delegato Riccio Cobucci, il curatore fallimentare Chiesa e il Coadiutore Cavicchi hanno stabilito il licenziamento di metà dei dipendenti della Zanetta e, fra tre mesi, dell'altra metà. L'attività lavorativa sarà ridotta e volta ad ultimare le commesse pervenute prima della dichiarazione di fallimento. Dopo i tre mesi la fabbrica pordenonese riaprirà i battenti con la nuova società di gestione Friulia-GEPI.

I provvedimenti decisi dagli organi fallimentari sono stati discussi il 20 settembre mattina, nel corso di una assemblea di fabbrica svoltasi nella sede di via Oberdan. I rappresentanti sindacali hanno illustrato anche la loro controproposta: hanno chiesto infatti al curatore di evitare il licenziamento immediato di 280 operai, ricorrendo alla scappatoia della cassa integrazione «a zero ore».

Gorizia è Friuli

Noi non siamo

né Veneto orientale

né Tre Venezie

né tantomeno

Venezia Giulia.

Siamo e vogliamo essere FRIULANI

Questa è buona

I punti di Trieste

Le forze politiche italiane hanno soffocato Trieste, per favorire l'economia jugoslava e, quindi, il prestigio della politica «non allineata».

Questo atteggiamento

La Val Resia nella Venezia Giulia

Giovedì 16 scorso abbiamo sentito sul programma nazionale della Radio, nella trasmissione speciale G.R. del 10, che la Val Resia è nella Venezia Giulia.

Protestiamo contro l'ignoranza che regolarmente dimostrano quando parlano del Friuli i giornalisti e gli speakers della Radio. Se poi si trattasse di errori voluti, specialità in cui è maestra la RAI di Trieste, ci troveremo di fronte a episodi di perdita vera e propria.

Come difenderci, come far presente la nostra protesta? Tutti i friulani a cui capita di sentire imili idiozie devono scrivere subito la loro indignazione. Non è molto ma è il modo più elementare per difendersi.

sembra ora superato, ma l'Italia ufficiale non ha la struttura morale atta ad occuparsi di una zona delicata come Trieste, né i triestini hanno il carattere adatto per manovrare con l'attuale classe politica di Roma.

Sono noti i punti da mettere a fuoco: infrastrutture stradali e ferroviarie; tariffe portuali; rafforzamento del Lloyd Triestino; insediamenti industriali, fra cui la fabbrica d'alluminio della Ilirja S.p.A., ampliamenti dello stabilimento Italsider (invece di dare il centro siderurgico ai calabresi che non lo vogliono); ricostruzione del Cantiere San Marco, unico sacrificato da un piano CIPE per lo meno precipitoso.

Punti basilari per controllare positivamente la fuga di mano d'opera specializzata.

Lettera firmata - Trieste (Da il borghese n. 35 - 29 agosto 1971).

Radio Trieste
per la Venezia Giulia
Radio Udine
per il Friuli

I triestini a Roma (da soli)

Il «Gazzettino Giuliano» delle ore 7.15 di giovedì 23 settembre ha annunciato che una delegazione triestina si è recata a Roma per trattare, nella sede competente, i problemi dell'Università di Trieste. Superfluo aggiungere che nessun friulano faceva parte della delegazione, mentre in luglio la delegazione

ne che si recò dall'on. Misasi a chiedere l'Università di Udine era piena di triestini.

Morale.
L'Università di Trieste è «regionale» solo perché ai triestini fa comodo che gli studenti friulani spendano nella Capitale due miliardi di lire all'anno. I dirigenti friulani, però, possono aprire bocca solo per incenerire l'unico ateneo della Regione, non per collaborare nelle decisioni o alla soluzione di problemi universitari. E, in sostanza, regionale per gli studenti, ma scrupolosamente triestina come feudo politico.

Così stando le cose non si capisce con quale faccia tosta e in virtù di quale potere i triestini pretendano di partecipare a decisioni che non riguardano la loro Università, e come i friulani riescano a tollerare l'umiliazione e l'offesa dell'ingerenza triestina negli affari universitari friulani.

Offerta di lavoro

Ditta locale cerca ragioniere o perito aziendale friulano, trentenne, dieci anni esperienza, referenzialità, ottima conoscenza tedesco. Stipendio L. 250 mila mensili. Tel. 65887

DALLA CARNIA

Il Comitato Carnico del Movimento Friuli ha diffuso in questi giorni un volantino ciclostilato con il seguente testo:

Carnici, Friulani, da oltre 25 anni la classe dirigente nostra (maggioranza e opposizione tradizionale) continua a fare promesse e a prendere impegni che regolarmente non mantiene. Nell'anno scorso 1969-1970 i posti di lavoro nel Friuli - V.G. sono diminuiti di circa 11.000 unità (vedi Vita Cattolica del 28-8-1971). Carnia e Friuli restano depressi e sottosviluppati, né più né meno delle regioni meridionali, sia dal punto di vista economico che sociale.

— La piaga dell'emigrazione anziché rimarginarsi sta andando in cancrena.

— Il giogo delle servitù militari si fa sempre più pesante: la maggior parte dei Comuni le deve sopportare.

— L'agricoltura versa in una crisi a dir poco grave: i giovani fuggono dai campi, i vecchi sono impotenti a rinnovarla.

— L'industria media e grossa non riesce a crescere, salvo rarissime eccezioni, anche per l'assenza di interventi dello Stato che pure spremono le tasse carniche e friulane più di quanto non faccia con gli altri italiani.

— Il turismo, per lo più riservato ai ricchi, marcia solo sulla scia degli speculatori: la regione spende miliardi per progetti insensati e lascia languire i centri, soprattutto di collina e montagna, bisognosi di aiuto.

— L'artigianato vegeta e

qualche contributo - elemosina non serve certo a sistemare il settore.

— La viabilità maggiore (Udine-Gorizia; Pontebbianca; statale per Monte Croce Carnico; Osoppo - Pordenone - Saclis) è scadente; le comunicazioni con l'Austria e la Jugoslavia sono all'incirca quelle di 20 anni fa.

— Le linee ferroviarie sono quelle dell'anteguerra; anzi c'è in meno la Carnia-Villa Santina.

— L'istruzione è carente: il Friuli è senza università; Pordenone, Tolmezzo e altri centri della Carnia e del basso Friuli sono in condizioni di palese inferiorità.

— La casa è ancora un problema; non si è costruito a sufficienza e per giunta male; il patrimonio urbanistico continua a subire attentati; paesi interi della collina e della montagna stanno spopolando.

— Il paesaggio naturale a causa delle opere realizzate in modo inconsueto e della mancanza di un programma di sistemazione idrogeologica è in continuo deterioramento.

Per modificare questa avvilente realtà i carniche e i friulani devono svegliarsi, inchiodare alla proprie responsabilità la classe dirigente italiana, lottare uniti, pretendere un futuro diverso.

Sulla strada, che speriamo non lunga, dell'emancipazione, della valorizzazione della propria personalità e del progresso, troveranno il MOVIMENTO FRIULI al loro servizio.